

Stampa Giornali Usa contro cyber pettegolo

La stampa americana ha dichiarato guerra a Matt Drudge, il pettegolo del ciberspazio che diffonde storie sensazionali sui divi e sui politici. Questa settimana Washington Post, Newsweek, New Yorker hanno pubblicato o si preparano a pubblicare articoli in cui si denuncia il suo vezzo di sparare panzane. L'interessato ride: la sua rubrica su Internet, spiega, contiene pettegolezzi, non fatti documentati. Se qualcuno ci casca peggio per lui. Drudge è stato il primo a scrivere che Bill Clinton avrebbe un' aquila tatuata là dove soltanto le amiche intime potrebbero vederla. È una diceria ridicola, ma ha fatto il giro del mondo. Un giornale italiano l'ha presentato come uno scoop. Nella scorsa primavera la stessa rubrica annunciò che Hillary Clinton sarebbe stata incriminata entro l'estate. Non avvenne niente del genere ma Drudge continua per la sua strada. A soli 30 anni, è diventato famoso e conta di diventare ricco. «Il mio segreto - dice - è di non avere un editore. Scrivo su Internet tutto quello che mi passa per la testa». Fino al 1995 faceva il commesso nel negozio di souvenir della rete televisiva Cbs. Oggi ha una casa a Hollywood e vanta 85 mila abbonati alla sua rubrica, distribuita da «America on line» e dal giornale elettronico «Wired». L'uomo ha un metodo di lavoro singolare: non si muove quasi mai di casa. Invita chiunque abbia sentito voci interessanti su personaggi famosi a scrivergli sulla posta elettronica. L'anonimato è garantito. In molti casi, come in quello della presunta aquila di Clinton, il personaggio in questione preferisce il silenzio a una smentita che servirebbe soltanto a suscitare altro clamore. Ultimamente però Drudge l'ha fatta grossa. È venuto a sapere che un giornalista investigativo di Newsweek, Michael Isikoff, raccoglieva da mesi materiale su una ex impiegata della Casa Bianca cui il presidente Clinton avrebbe rubato un bacio. Si è affrettato a divulgare tutto quello che aveva sentito. A quel punto l'impiegata in questione, Kathleen Willey, è stata citata come testimone dall'avvocato di Paula Jones, che accusa Clinton di molestie sessuali. Newsweek è stato costretto a pubblicare le notizie raccolte bruciandosi la possibilità di andare a fondo. «Quello che fa Drudge - ha detto Isikoff al Washington Post - non è uno scherzo inoffensivo. È pericoloso e dovrebbe essere condannato. In una atmosfera come questa è difficile fare della vera cronaca». Non tutti, fra quotidiani e settimanali, guardano tanto per il sottile, controllando le storie che Drudge mette nel circuito. Le fantasiose creazioni di Drudge e di altri come lui, non protette da nessun copyright, vengono copiate senza ritengo da vari giornali, anche italiani. Chi le ignora fa la figura del distratto ma chi le scrive rischia di diffondere bufale.

Il paese africano sembra sull'orlo di una nuova guerra civile a tre anni dagli accordi di pace

Venti di guerra sull'Angola Governo e Savimbi verso lo scontro

Dopo la caduta di Mobutu e la fine dell'apartheid in Sudafrica è cambiata tutta la geografia politica dell'area ma i guerriglieri dell'Unita non hanno smobilitato e sono pronti a dare di nuovo battaglia per il controllo dei diamanti.

LUANDA. Gli osservatori più attenti se lo aspettavano: l'Angola è sull'orlo di una nuova guerra civile. Ancora una volta il Mpla, il partito del Presidente Eduardo Dos Santos, e l'Unita di Jonas Savimbi potrebbero tornare a fronteggiarsi armati, come già avevano fatto per quasi vent'anni: dalla ritirata dei portoghesi nel 1975 alla fragile pace sancita nel 1994 con gli accordi di Lusaka. Eppure solo qualche mese fa sembrava che le cose potessero finalmente mettersi per il meglio: l'11 aprile veniva infatti varato il governo di unità nazionale, nel quale venivano attribuite responsabilità ministeriali anche a rappresentanti dell'Unita. A dire il vero, il fatto che comunque Savimbi fosse rimasto nella sua roccaforte di Bailundo, nella parte centrale del Paese, non dava adito a grande ottimismo. Si pensa che il motivo di questa doccia fredda fosse la volontà del leader dell'Unita di rimarcare che, al di là del governo di unità nazionale, la vera questione da risolvere - come dividersi il controllo delle aree diamantifere del Paese - era tuttora aperta. In effetti, a tutt'oggi l'Unita controlla il 70% del Paese e, soprattutto, l'80% dei giacimenti diamantiferi nazionali. Che danno al movimento di Savimbi profitti per circa 600 milioni di dollari, dieci volte quello che il governo ricava dalle miniere rimaste sotto il suo controllo.

L'Unita, che secondo gli accordi di Lusaka avrebbe dovuto smobilitare e gradualmente passare il controllo del territorio alle truppe governative, è stata al riguardo recalcitrante fin dall'inizio. Il governo ha il petrolio, ricorda uno dei collaboratori di Savimbi, riferendosi agli enormi giacimenti scoperti al largo dell'enclave di Ca-

binda. Noi dobbiamo avere almeno una parte delle miniere di diamanti se dobbiamo finanziare un movimento politico e le elezioni, se mai si faranno.

Ma più che al contenzioso sui giacimenti diamantiferi l'attenzione di Savimbi era tutta rivolta all'imminente caduta di Mobutu Sese Seko, l'uomo forte dell'allora Zaire. Per anni, durante la guerra civile angolana, Mobutu aveva, anche su richiesta degli Usa (al tempo alleati di Savimbi contro il Mpla appoggiato da russi e cubani), fornito all'Unita il transito per i diamanti in uscita e armi in entrata. Da osservatore interessato della crisi zairese, a Savimbi non era sfuggito che le truppe governative angolane stavano appoggiando Laurent Kabila nella sua conquista di Kinshasa. Né che questo avveniva nonostante la contrarietà di Usa, i cui interessi petroliferi avevano nel frattempo riavvicinato Washington al governo angolano, e Sudafrica, la potenza regionale. Entrambi avevano infatti chiesto ripetutamente a Dos Santos di star fuori dalla bagarre. Ma l'opportunità era irresistibile e le truppe angolane, oltre a chiudere alle spalle i rifornimenti per le forze di Mobutu, cominciarono a colpire le zone del nord del Paese in mano all'Unita. Che il primo attacco diretto alle basi Unita sia avvenuto il giorno dopo che Kabila entrava in Kinshasa non è sembrato casuale. Nella situazione che si sta delineando, Savimbi sembra spacciato, tale è ormai il suo isolamento. E in gran parte circondato da nemici: la neo Repubblica Democratica del Congo di Kabila, che ha un debito di riconoscenza con il governo angolano; la Namibia, il cui partito di governo, la Swapo, non ha perdonato a Sa-



vimbi l'alleanza con il Sudafrica dell'apartheid quando questo occupava l'allora Africa del Sud-Ovest. Anche gli altri Paesi dell'area, che pure non hanno un contenzioso diretto con l'Unita, vedono nel persistere della scheggia impazzita Savimbi un pericoloso elemento di instabilità. I vecchi tutori occidentali, gli Usa, hanno fatto sapere all'ex alleato che non metteranno a repentaglio i propri interessi economici in Angola per prendere le sue difese, ora che è cessato l'allarme rosso. Eppure se si dovesse

giungere allo scontro militare su scala totale il conflitto rischia di essere durissimo e più che mai devastante per il Paese. Perché il potenziale militare dell'Unita è sostanzialmente intatto rispetto a quello che le ha consentito di sostenere circa 20 anni di guerra. Innanzitutto gli effettivi non sono diminuiti: la smobilitazione, richiesta dall'accordo di Lusaka, non ha mai toccato i reparti speciali e comunque una buona parte dei combattenti Unita affluiti nei campi Onu sono successivamente scomparsi,

probabilmente rientrati nei ranghi. Ranghi che sono stati rinforzati anche da numerosi elementi di quella che fu la guardia presidenziale di Mobutu, ottimamente addestrata (unica in tutto l'ex esercito zairese) e tuttora integra. Ma i dettagli più impressionanti riguardano i rifornimenti di armi e munizioni; varie fonti, tra cui il sudafricano Institute for Security Studies (ISS), parlano di enormi quantità di armamenti, anno di fabbricazione 1994 e 1995, convogliate nelle zone dell'Angola controllate dall'Unita. Armi in gran parte di origine est-europea (ma ci sono anche missili Stinger), e munizioni soprattutto sudafricane. In passato è stato il Sudafrica il maggior fornitore di armi dell'Unita. I carichi partono via aerea e il trampolino di lancio è, ironia della sorte, l'altra ex colonia portoghese, il Mozambico, il che avvalorata la tesi che vecchi amici del vicino Sudafrica siano all'origine delle forniture all'Unita. La circostanza delle forniture dal Mozambico evidenzia tra l'altro come l'accerchiamento di Savimbi sia più apparente che reale. In Africa i confini sono lunghissimi e cieli vastissimi. E se non è il Mozambico, potrebbe essere il confinante Zambia, paese tuttora instabile politicamente, a prestarsi a fare da corridoio per il Paese. Perché il potenziale militare dell'Unita è sostanzialmente intatto rispetto a quello che le ha consentito di sostenere circa 20 anni di guerra. Innanzitutto gli effettivi non sono diminuiti: la smobilitazione, richiesta dall'accordo di Lusaka, non ha mai toccato i reparti speciali e comunque una buona parte dei combattenti Unita affluiti nei campi Onu sono successivamente scomparsi,

Stefano Gulmanelli

Washington interviene nella vertenza Ups

La vertenza della Ups, la maggiore società di spedizioni degli Stati Uniti e del mondo, non ha ancora creato «un'emergenza nazionale», ma l'amministrazione Clinton ha deciso di intervenire al più presto. Lo sciopero degli autotrasportatori della ditta, iniziato una settimana fa, ha messo in seria difficoltà una miriade di piccole imprese e il segretario al Lavoro, signora Alexis Herman, ha convocato le parti nella speranza di trovare il modo per «riaprire il tavolo negoziale». Gli spazi per una mediazione sembrano esigui, ma Herman intende «sollecitare maggiore flessibilità e disponibilità al compromesso» sia al sindacato degli autotrasportatori sia alla dirigenza della United Parcel Service. L'ipotesi di una sostituzione dei 185.000 scioperanti non ha certo contribuito a rasserenare il clima, ma il segretario al Lavoro confida nella possibilità di un accordo. La Ups fa normalmente 12 milioni di consegne al giorno e lo sciopero ha messo in ginocchio il sistema delle spedizioni in tutta l'America. È famosa per la consegna delle aragoste vive, nel giro di 24 ore, in tutto il paese.

Netanyahu e Arafat muro contro muro Israeliani e palestinesi scettici sulla missione dell'inviato Usa

GERUSALEMME. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, sono proseguiti i colloqui dell'inviato Usa per il Medio Oriente Dennis Ross con autorità israeliane e palestinesi per tentare di riavviare il dialogo tra le parti interrotto da quasi cinque mesi. I rappresentanti di Israele e quelli dell'Autorità Nazionale (Anp) di Yasser Arafat sembrano però finora alquanto scettici sui risultati della sua missione. Il mediatore americano - la durata della cui visita è ancora imprecisata - ha detto che «resta ancora molto lavoro da fare» prima che si possa parlare di una ripresa del processo di pace ed ha sottolineato che l'obiettivo di

fondo è quello di ristabilire la cooperazione tra servizi di sicurezza israeliani e quelli palestinesi nella lotta al terrorismo islamico. Ross era riuscito ieri ad organizzare un incontro a Ramallah, in Cisgiordania, tra i responsabili della sicurezza delle due parti alla presenza di Arafat e di un rappresentante Usa. Ma Danni Naveh, segretario del governo israeliano, ha minimizzato l'importanza di questo contatto affermando che «per Israele ciò che conta sono i risultati sul terreno e non gli incontri in sé. Anche in passato - ha aggiunto Naveh - abbiamo avuto incontri trilaterali e bilaterali che non hanno però avuto alcun risultato concreto e, almeno finora, non abbiamo visto alcun serio cambiamento da parte dell'Anp in ciò che concerne la sua lotta al terrorismo». I rappresentanti dell'Anp hanno ammesso che l'incontro trilaterale a Ramallah è servito alle parti per scambiarsi informazioni riguardo alle indagini sui due autori dell'attentato del 30 luglio a Gerusalemme, le cui identità non state ancora accertate con precisione. Proprio ieri è morto uno degli israeliani feriti nell'attacco portando così a 16 il numero delle vittime, compresi i due «kamikaze». «Ma fino ad ora -

ha detto Nabil Abu Rudeina, portavoce e consigliere di Arafat - non vi è stato alcun progresso sul piano politico né su quello della sicurezza». «Gli Usa - ha proseguito Abu Rudeina - dovrebbero aiutare gli israeliani a capire che il processo di pace resterà fermo sin quando non saranno risolti i problemi politici, non cesserà la colonizzazione (ebraica dei Territori autonomi) e non saranno revocate le misure punitive contro i palestinesi». Un secondo incontro israelo-palestinese, presente un rappresentante Usa, si tiene stasera a Ramallah ma non è noto chi vi prenderà parte. In giornata Ross ha incontrato inoltre il ministro degli

esteri israeliano David Levy, quello della difesa Yitzhak Mordechai, l'ambasciatore d'Egitto in Israele Mohammed Bassiouny e l'inviato per il Medio Oriente dell'Unione Europea (Ue), il diplomatico spagnolo Miguel Angel Moratinos. Moratinos ha visto per mezz'ora Arafat a Ramallah e, al termine dell'incontro, ha detto che «l'Unione Europea ha proposto

all'Anp assistenza nella lotta anti-terrorismo» con l'invio nei Territori palestinesi di un esperto svedese in materia. Sulle prime, Abu Rudeina ha detto che l'Anp ha respinto l'offerta perché «non ha bisogno di assistenza», aggiungendo che l'Ue farebbe piuttosto meglio a chiedere agli israeliani di rispettare gli accordi conclusi a Oslo con l'Olp. In un secondo tempo, però, Rudeina ha corretto il tiro affermando che «l'Anp accoglierà con favore l'esperto europeo nel quadro della cooperazione euro-palestinese che non è solo nel campo della sicurezza ma anche a livello politico ed economico». Sul terreno, resta ancora alta la tensione nei Territori. Nel pomeriggio alcune centinaia di dimostranti palestinesi hanno tentato di dare l'assalto al posto di blocco israeliano sulla strada che collega Gerusalemme a Ramallah.



Dennis Ross

Con ScripTIM ti farai sentire anche al Premio Campiello.






Con TIM puoi leggere i cinque libri finalisti del Premio Campiello 1997 con il 25% di sconto*
Poi, con il tuo telefonino GSM e con ScripTIM, puoi votare il personaggio che ti è piaciuto di più.



Oggi ScripTIM, oltre a farti leggere l'oroscopo, gli orari dei voli, le quotazioni di Borsa ecc., ti permette anche di partecipare all'iniziativa "Leggi con TIM". Devi solo presentarti con il tuo telefonino TIMTACS o GSM in una delle librerie che aderiscono all'iniziativa "Leggi con TIM". Devi solo compilare e consegnare il coupon che vedi qui sotto. Fino al 6 settembre, avrai diritto al 25% di sconto sull'acquisto di uno dei cinque libri finalisti: "Mania" di D. Del Giudice (Einaudi), "Posillipo" di E. Rasy (RCS Libri), "Il Caso Courrier" di M. Morazzoni (Longanesi), "La Negligenza" di E. Pollegri (Marsilio) e "Campo del Sangue" di E. Affinati (Mondadori). Inoltre, riceverai un pratico segnalibro firmato TIM con tutte le istruzioni su come usare ScripTIM per votare il tuo personaggio preferito fra quelli che compaiono nei cinque romanzi. I giorni fissati per la votazione sono l'11 e il 12 settembre, dalle 8.00 alle 20.00. La proclamazione del personaggio più votato avverrà il 13 settembre, durante la serata conclusiva della XXXV edizione del Premio Campiello. RailUno trasmetterà l'evento in televisione: così tu saprai subito se il personaggio al quale hai dato il voto con ScripTIM ha vinto o no. Per sapere tutto su ScripTIM, chiedi nei punti vendita TIM la "Guida ai Servizi ScripTIM".

Leggi con TIM

TACS	GSM
Cognome	
Nome	
Via	
Località	
Prov. Cap.	
Telefonino	
Titolo	
Editore	



sconto 25%

* Compila e consegna questo coupon in una delle librerie che aderiscono all'iniziativa "Leggi con TIM".

TIM
Telecom Italia Mobile
http://www.tim.it